

GIOVANI E SPORT

«Allenare significa far crescere»

Intervista a Paolo Mossi, ex cestista, oggi “mister” della Nuova Basket Tortona

Per ripercorrere le carriere di **Paolo Mossi**, ex cestista nato a Canelli 43 anni fa, bisogna “viaggiare” sulla cartina geografica da Nord a Sud. «All'inizio giocavo a calcio, ma solo dai 16 anni è iniziata la mia passione per il basket» sottolinea Mossi. Dopo aver conosciuto la palla a spicchi a San Salvatore, due esperienze importanti per lui a Tortona e a Voghera. Poi arrivano i due anni in B2 ad Alessandria e la svolta, la B1 a Treviglio. Da qui un “sali e scendi” per i palazzetti di tutta Italia: Castel San Pietro Terme, l'A2 di Castelletto sopra Ticino, Asti, Genova, Vado Ligure, Rieti e la B1 di Agrigento. Dopo la carriera lasciata “per motivi personali”, Mossi decide di passare dall'altra parte del campo e diventa allenatore. Prima delle giovanili della Bertram Tortona, poi inizia una avventura da zero con la Nuova Basket Tortona.

Paolo, partiamo proprio dal tuo nuovo progetto.

«È una società nata quest'anno che ho aperto insieme con mio fratello, Michele Mossi, e con molti genitori che ci sostengono da sempre. Abbiamo quattro squadre, con circa 80 iscritti e siamo dislocati su due punti differenti: Tortona e San Salvatore. Partiamo dai più piccoli di 6 anni, fino a ragazzi di 13 anni».

Cosa vuol dire allenare dei ragazzi di quell'età?

«Guarda, con il tempo sono riuscito a creare un giusto rapporto con loro. Come si dice in gergo, bisogna saper usare “il bastone e la carota”. Ma oltre a essere bravi nell'insegnare uno sport, bisogna anche saperci stare con i ragazzi. Fare l'allenatore non è pensabile solo come lavoro, e purtroppo tanti questo non lo capiscono».

Il basket è uno sport in grande crescita.

«Sì, questo già da anni. Adesso i genitori fanno provare ai propri figli vari tipi di sport. Sta a educatori e istruttori saper coinvolgere nel giusto modo i ragazzi. Per quanto mi riguarda molti degli iscritti che ho mi seguono da tanti anni. E i loro genitori hanno scelto di lasciare una società di A2 (*la Bertram Tortona, ndr*) per la felicità dei loro figli. E sono proprio questi genitori che hanno creduto moltissimo in questo progetto e si fanno letteralmente in quattro per sostenerci. E quando c'è serenità e lavori bene puoi anche vedere il ragazzo che inizialmente faceva fatica, migliorare fino ad arrivare al livello degli altri».

Tu che conosci bene anche il mondo del calcio, ritrovi un clima differente nel basket?

«Ti rispondo parlandoti di un episodio avvenuto poco tempo fa. Con una delle mie squadre abbiamo giocato ad

Asti uno scontro diretto per vincere il campionato. A tre minuti dalla fine l'arbitro assegna, sbagliando, una rimessa ai nostri avversari. Si avvicina un ragazzino dei “loro” e ammette di aver toccato per ultimo la palla. Io gli ho subito stretto la mano e il palazzetto lo ha omaggiato con un applauso. Quello che posso dirti è che nel calcio una cosa simile non sarebbe mai successa».

Secondo te come sta crescendo la pallacanestro provinciale?

«Abbiamo delle realtà che stanno lavorando bene. La Novipiù Casale Monferrato sta facendo un ottimo lavoro sia con la prima squadra, che è in A2, sia nelle giovanili. Anche solo nel



Cosa manca ai giovani italiani per ambire al top europeo e mondiale?

«Una frase che ho sempre sentito in questi anni è che al ragazzo italiano manca lo spirito di competizione. Non parlo della voglia di vincere a tutti i costi, ma di cercare di migliorarsi partita per partita. Negli ultimi anni in Nba, il campionato americano, ci sono moltissimi giocatori dall'Est Europa, sloveni, russi, lituani, che utilizzano il metodo della ripetitività: un esercizio lo fanno mille volte finché non riesce alla

perfezione. A noi in Italia manca proprio questo. Nel minibasket si cerca di mettere sempre in secondo piano il risultato. Ma il “non importa il risultato” non è da confondere con il “voglio cercare di raggiungere il tuo obiettivo, anche se sei più forte di me”. Ed è questo proprio l'obiettivo che ho con la Nuova Basket Tortona: far crescere i ragazzi sia come giocatori sia, soprattutto, come persone. Vorrei aggiungere una cosa».

Prego.

«Proprio per cercare di migliorare, senza guardare il risultato, ci siamo iscritti al torneo Masaccio di San Giovanni Valdarno. Con gli “Aquilotti” delle annate 2008 e 2009 a Pasqua sfideremo, tra le tante, le giovanili dell'Olimpia Milano e Maccabi Tel Aviv. Un'ottima occasione per migliorare contro delle avversarie di caratura nettamente superiore, ma questo non ci fa paura! (*sorride*)».

Alessandro Venticinque

LA RECENSIONE

Tesori in cielo

La povertà santa nel cristianesimo delle origini



Tesori in cielo

La povertà santa
nel cristianesimo delle origini

Peter Brown

Peter Brown
Tesori in cielo
Carocci Editore, 188 pp, 19 euro

Sei anni fa, pochi giorni dopo essere stato eletto successore dell'apostolo Pietro, il neo-papa Francesco esclamò: «Ah come vorrei

una Chiesa povera e per i poveri!». Quello della povertà è un tema che percorre tutta la storia del cristianesimo, a partire dalle stesse pagine del Nuovo Testamento. Lo storico Peter Brown vi ha dedicato il suo ultimo libro, pubblicato nei mesi scorsi da Carocci, *Tesori in cielo*, che trae origine da un ciclo di lezioni tenute nel 2012 presso l'Università della Virginia (Usa). Un concetto portante del volume è quello di “povero santo”, colui che sceglie volontariamente di dedicarsi completamente alla vita spirituale fino al punto di cessare da ogni attività lavorativa. Nacque così subito la questione sull'uso delle ricchezze e sulla loro suddivisione all'interno della comunità: privilegiare l'aiuto agli indigenti o il sostegno ai poveri santi? Di fatto, secondo il libro, s'instaurò la prassi di uno “scambio spirituale”: i benestanti avrebbero mantenuto i monaci ottenendo in cambio da essi l'accompagnamento orante. In effetti secondo la tradizione siriana, radicata negli odierni Iraq, Turchia orientale, Siria, Giordania, il lavoro rappresentava «il segnale più eclatante della schiavitù umana» (p. 76); affrancarsene voleva

dire condividere da subito il mondo degli angeli. L'Egitto si collocava in una prospettiva diametralmente opposta: «il lavoro non era considerato solo un fattore a garanzia della virtù monastica dell'indipendenza economica, ma anche un pesante fardello dell'umanità che i monaci stessi affermavano di condividere con tutti i fratelli cristiani, anzi, con tutti gli esseri umani» (p. 123). Dopo il IV secolo tutto divenne più istituzionalizzato e finì per affermarsi il modello benedettino, riassunto nella formula ora et labora.

Il testo si spinge a vedere nei catari e nei primi francescani del XII secolo gli eredi dei monaci “angelici” orientali: l'affermazione meriterebbe sicuramente degli approfondimenti, che peraltro esulano dall'arco temporale della ricerca di Brown.

Questo libro fa capire che nella storia sono stati diversi, e probabilmente tutti giustificati, gli approcci per dare corpo all'ideale evangelico della povertà, che papa Francesco oggi chiede di riportare al centro della prassi pastorale.

Fabrizio Casazza

IL CONTRAPPELLO

Le confetture di Christine Ferber

Il paese come modello per il mondo?



Nell'articolo di Avvenire pubblicato mercoledì ho parlato dell'incontro con Christine Ferber che, in un paesino dell'Alsazia, confeziona a mano le sue confetture che rivende in tutto il mondo. A vent'anni anche lei sentì il richiamo della città e si trasferì a Parigi, ma nel 1980 decise di tornare al suo paese per produrre i migliori dolci del mondo, con il pensiero che forse il mondo sarebbe arrivato fino a lei. Ed è successo proprio così. Il dialogo con Christine mi ha fatto riflettere su quale paese voglia disegnare la politica odierna. Amministrare un paese significa guardare le forze culturali e sociali che vivono al suo interno, molte delle quali sono nelle periferie. Vorrei lanciare una provocazione: se prendessimo come modello da rispettare e incentivare proprio il paese con la sua storia, il senso integrale di famiglia e di comunità? Perché è in quel terreno fertile che può nascere il genio. Dopo avere assaggiato la perfezione delle confetture di Christine ne sono convinto.

Paolo Massobrio

New hit! - In alta rotazione



Fiorella Mannoia
Il peso del coraggio
2019

Il brano, disponibile al pubblico già da una settimana, anticipa l'uscita di “Personale”, il nuovo atteso progetto discografico della cantautrice romana. “Il peso del coraggio” non è un semplice pezzo pop, è un chiaro manifesto di denuncia al risveglio delle coscienze; è un richiamo al ritorno al contatto umano, un invito a disincagliare la nave dallo scoglio della paura, la stessa Mannoia lo ha definito “un testo che è riuscito a condensare un forte messaggio di rispetto e umanità”. Super ospite in questi giorni al 69° Festival di Sanremo proprio con “Il peso del coraggio” (scritto da Amara e Marialuisa De Prisco) in preparazione del “Personale Tour”, da maggio porterà il nuovo album live in 12 teatri italiani tra cui Torino (Auditorium del Lingotto - 11 maggio) e Milano (Teatro degli Arcimboldi - 14 maggio).

“Sanremo classics”: 4+1 successi del Festival



Mia Martini
Almeno tu nell'universo
1989



Subsonica
Tutti i miei sbagli
1999



Negramaro
Mentre tutto scorre
2005



Zucchero
Donne
1985

Cinque successi
senza tempo
selezionati per
voi da RVS

Vasco Rossi
Vita spericolata
1983



Canzone presentata dal cantante emiliano al Festival di Sanremo del 1983, alla sua seconda partecipazione alla manifestazione. Il brano, pur classificandosi al penultimo posto, divenne un inno generazionale degli anni 80. Inserito nell'LP “Bollicine”, assieme alla canzone omonima e a “Una canzone per te” contribuì a rendere l'album uno dei migliori 100 della storia musicale italiana.



RadioVoceSpazio

Ogni settimana la radio diocesana ci farà conoscere le ultime novità musicali e potremo riscoprire quei brani che hanno fatto la storia della musica.

Sintonizzati su **93.8 fm** o visita **radiovocespazio.it**
Restate in ascolto!